



**Dal 2005 partner della Fondazione,  
UniCredit supporta  
il “Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro – Concorso Internazionale  
per giovani scultori” , acquisendo l’opera di uno dei finalisti**

UniCredit Group è main partner della Fondazione Arnaldo Pomodoro dal 2005, anno del trasferimento nella nuova sede nell’ambiente di archeologia industriale ristrutturato su progetto di Pierluigi Cerri.

La Fondazione, istituita nel 1995 da Arnaldo Pomodoro, nasce come centro di documentazione e studio sulla scultura contemporanea. Il confronto con le nuove generazioni, unito al desiderio di promuovere i giovani artisti, si è concretizzato in un premio, il “Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro – Concorso Internazionale per giovani scultori” che giunge quest’anno alla sua seconda edizione.

A testimonianza dell’impegno verso il sostegno delle giovani risorse creative in tutta Europa, UniCredit Group acquisisce in collezione uno dei lavori dei venticinque finalisti esposti per l’occasione negli spazi della Fondazione.

Nel 2004 il Gruppo, partendo dall’Italia, avvia UniCredit & l’Arte, progetto focalizzato sulla promozione dei talenti emergenti nelle arti visive, nella musica, nel teatro e nella letteratura. Le azioni vengono sviluppate attraverso un sistema di partnership, con progetti a lungo termine in tutti i paesi dove il Gruppo è presente.

L’impegno è reso tangibile anche dalla creazione di una giovane collezione che aggiorna il patrimonio storico, attraverso acquisizioni, committenze e finanziamenti di progetti a giovani artisti, in gran parte in collaborazione con musei. In Italia, negli ultimi quattro anni sono stati investiti oltre 6 milioni di euro nelle acquisizioni.

Il progetto UniCredit & l’Arte interessa anche l’Austria e i nuovi Paesi dell’UE come Polonia, Repubblica Ceca e Turchia e agisce soprattutto dove le risorse e il supporto statale sono limitati, per offrire un contributo importante e duraturo per incoraggiare la giovane creatività.

## Progetto UniCredit & l'Arte Profilo – Milano, Maggio 2008

UniCredit è tra i primi tre Gruppi di servizi bancari e finanziari in Europa, a seguito di una serie di fusioni strategiche e acquisizioni tra le quali, nel 2005 la tedesca HypoVereinsbank e l'austriaca Bank Austria e recentemente Capitalia. La joint venture di UniCredit con la turca Yapi Kredi Bank contribuisce inoltre a rafforzare la presenza del gruppo sui mercati in via di sviluppo ed emergenti. Il Gruppo vanta una presenza molto estesa nelle zone più ricche d'Europa (Austria, Germania, Nord Italia), una posizione leader nelle regioni europee con un'economia in rapida crescita (Europa Centrale e dell'Est) e una rete di oltre 40 milioni di clienti, 9.000 agenzie in oltre 23 paesi europei, rappresentanza in altri 40 Paesi e circa 180.000 dipendenti.

Le Banche confluite in UniCredit hanno una tradizione ultracentenaria nella valorizzazione delle espressioni artistico-culturali dei Paesi in cui operano. Questo impegno si riflette nella vasta collezione artistica del Gruppo e nei numerosi progetti culturali promossi in Europa dal Progetto UniCredit & l'Arte.

Il Gruppo muove le proprie azioni nella convinzione che la gestione strategica della risorsa cultura accresca la capacità di creare innovazione. Sostiene, infatti, Alessandro Profumo, Amministratore Delegato di UniCredit: "La cultura è un fattore fondamentale per favorire lo sviluppo sociale ed economico sostenibile".

### La collezione d'arte UniCredit

Il patrimonio artistico di UniCredit si distingue per la sua diversità, la sua ricchezza e la sua importanza storica. La raccolta presenta oltre 50.000 opere e spazia dai manufatti preistorici della Mesopotamia ai capolavori dei grandi Maestri italiani come Canaletto e Tintoretto. La collezione comprende Maestri moderni come Yves Klein, Fernand Léger, Giorgio Morandi, Kurt Schwitters, Oskar Kokoschka e artisti contemporanei di spicco quali Christo, Georg Baselitz e Gerhard Richter, Andreas Gursky. Una posizione di rilievo è occupata dalle fotografie storiche e contemporanee (più di 4.000 esemplari).

La collezione è un grande asset, da preservare e valorizzare, ma in primo luogo è un patrimonio di identità.

Le opere vengono concesse per mostre pubbliche e sono presentate negli uffici e nelle agenzie del Gruppo con la rassegna *Sharing Passions*, attraverso la quale si condivide, con i dipendenti e gli stakeholders, la politica culturale del Gruppo. Una selezione delle opere è consultabile nel "museo virtuale" on-line sul sito istituzionale del gruppo ([www.unicreditgroup.eu](http://www.unicreditgroup.eu)).

### Arti Visive: le principali partnership

• **Galleria Borghese, Roma.** Il Gruppo con la DARC collabora al progetto pluriennale della storica Galleria, focalizzato sul confronto con la contemporaneità: ogni anno viene commissionata un'opera ispirata ai maestri classici della collezione in occasione della grande mostra. I lavori sono poi concessi a lungo termine alla collezione permanente del MAXXI, altro partner del progetto. Nel 2008 Giulio Paolini ha dialogato con Antonio Canova.

• **Castello di Rivoli, Torino.** UniCredit siede, con le istituzioni locali, nel board del Consiglio di Amministrazione del principale Museo d'arte contemporanea leader in Italia, unico per la sua location, la magnifica Residenza Sabauda. Con il Dipartimento Educazione del Castello sono stati avviati numerosi progetti pilota nella didattica che coinvolgono nell'esperienza dell'arte migliaia di famiglie, i dipendenti del Gruppo e persone in situazioni di marginalità sociale.

• **MAMbo, Bologna.** Il Gruppo ha varato con il Museo, inaugurato a maggio 2007, un programma triennale di produzione di progetti di artisti italiani, destinati a grandi appuntamenti internazionali. Le opere entrano a far parte della collezione del museo per pubblica fruizione e scambi internazionali. Tra gli artisti entrati in collezione: Luca Pancrazzi, Loris Cecchini, Alessandra Tesi (con lavori presentati alle Biennali di Mosca, Shanghai e Valencia), Elisa Sighicelli, Lara Favaretto, Luisa Lambri, Eva Marisaldi, Patrick Tuttofuoco. La prima presentazione della collezione è in calendario per il 15 marzo 2008.

• **MART, Rovereto e Trento.** Da cinque anni UniCredit è il partner principale del Museo disegnato da Botta, sviluppando in particolare modo la sezione contemporanea.

• **Artissima, Torino.** UniCredit è partner da cinque anni della fiera dell'arte italiana che si concentra sull'ultima generazione di artisti emergenti sulla scena internazionale.

• **Artelibro, Bologna** UniCredit, fin dalla prima edizione, è partner del Festival del Libro d'Arte.

• **Bank Austria Kunstforum, Vienna.** Lo spazio espositivo, promosso dalla Bank Austria, banca di UniCredit Group, ospita ogni anno 300.000 visitatori, per le sue mostre di arte moderna e contemporanea.

• **Centro culturale Yapi Kredi- Istanbul.** La banca turca del Gruppo UniCredit ha fondato un centro multi-culturale, sede di esposizioni. La prestigiosa casa editrice d'arte di Yapi Kredi celebra quest'anno il sessantesimo anniversario.

• **Kunsthalle der Hypo-Kulturstiftung, Monaco.** HypoVereinsbank, banca leader bavarese entrata a far parte di UniCredit Group, ha fondato e continua tuttora a sostenere, questo spazio espositivo a Monaco, che vanta 350.000 visitatori l'anno e che nel 2005 ha festeggiato il raggiungimento di 6 milioni di visitatori.

### Borse di Studio, programmi accademici e di ricerca, premi, concorsi e interventi formativi

• **Fondazione Agnelli, Torino:** creazione della prima borsa di studio europea per la ricerca nell'economia dell'arte contemporanea.

• **Premio Furla:** con la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, il museo MAMbo e Furla SpA UniCredit condivide il premio dedicato alla giovane arte italiana. Il vincitore segue una residenza al Künstlerhaus Bethanien di Berlino e ha una mostra organizzata dal MAMbo.

• **Premio Georg Eisler** per giovani artisti austriaci: al vincitore una residenza e una mostra al Bank Austria Kunstforum.

• **C4.** Situato nella palladiana Villa Caldogno il Centro di Cultura Contemporanea C4 ha come starting partner UniCredit. Dal 2006 in questa suggestiva cornice si svolgono veri e propri laboratori di ricerca sul contemporaneo che coinvolgono insegnanti, artisti, dirigenti della pubblica amministrazione e manager d'impresa per sviluppare innovazione e creatività, come strumenti utilizzabili nei rispettivi campi professionali. UniCredit apporta il valore della propria esperienza di comunicazione e formazione manageriale attraverso l'arte.

### Prossime iniziative

• **Manifesta 7.** UniCredit è Production Partner della Biennale Europea d'Arte Contemporanea che si svolge in Trentino-Alto Adige/Südtirol, dal 19 luglio al 2 novembre.

• **Acrobazie 4.** Dal 2004 UniCredit supporta il progetto del centro di riabilitazione psichiatrica del Fatebenefratelli di San Colombano: un giovane artista a condurre un workshop e a realizzare una mostra con gli autori dell'Atelier di Pittura dell'ospedale. Visiting artist della quarta edizione è Francesco Simeti. Palallelamente al progetto Acrobazie cresce la collezione di Outsider Art di UniCredit.

• **Arte del XX secolo.** *Neoavanguardie, postmoderno e arte globale* è il titolo del IV Volume di una collana edita da Skira, in partnership con UniCredit, in uscita quest'anno.

• **UniCredit Art Day.** In partnership con AMACI per la giornata del contemporaneo, l'UAD offre ai dipendenti e alle loro Famiglie un giorno di fruizione privilegiata ai Musei dell'Associazione; il prossimo sarà il 18 ottobre 2008.

### Ulteriori informazioni su

[www.unicreditgroup.eu](http://www.unicreditgroup.eu)

info: [unicreditandart@unicreditgroup.eu](mailto:unicreditandart@unicreditgroup.eu)

### Contatti

Caterina Seia, Responsabile del progetto UniCredit & l'Arte,

[catterina.seia@unicreditgroup.eu](mailto:catterina.seia@unicreditgroup.eu)

Carlotta Magnanini, Ufficio Stampa UniCredit,

[carlotta.magnanini@unicreditgroup.eu](mailto:carlotta.magnanini@unicreditgroup.eu)



Fondazione Arnaldo Pomodoro

**Il edizione**  
**“Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro”.**  
**Concorso Internazionale per Giovani Scultori**

**Mostra delle opere selezionate**  
**14 maggio – 18 luglio 2008**

Il 14 maggio 2008 si apre la mostra delle opere selezionate per il **“Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro”**, dedicato ad artisti al di sotto dei 40 anni.

Istituito per volontà di Arnaldo Pomodoro il premio, alla sua seconda edizione, vuole promuovere a livello internazionale la creatività dei giovani artisti e offrire loro uno spazio di espressione.

Le 345 candidature giunte da tutto il mondo sono un inequivocabile segnale dell'enorme attenzione che questa iniziativa ha riscosso. Al contempo, l'ampia partecipazione e la qualità delle proposte sottolineano la grande vitalità di cui oggi gode la scultura, che viene qui interpretata in tutte le sue declinazioni: dalle installazioni di grande formato a piccole opere ispirate all'arte della gioielleria, da sculture pensate per il plein air, come luoghi di aggregazione e di cittadinanza, a opere da sperimentare fisicamente, che in alcuni casi sconfinano nell'architettura e nella land-art.

I lavori sono stati selezionati da una giuria internazionale composta da: Arnaldo Pomodoro-Presidente, Valerio Adami, artista, Kosme de Barañano, curatore, Susan Ferleger Brades, consulente, Kynaston McShine, curatore del MoMA di New York, Angela Vettese, docente all'Università Luav di Venezia.

La giuria ha selezionato i venticinque artisti che saranno presenti alla mostra. Si tratta di VALERIO ANCESCHI (Italia), SU-KUONG BANG (Corea del Sud), MAURO BROVELLI (Italia), ANGELO CARDINALE (Germania), PAOLO CAVINATO (Italia), MARCO CHIESA (Italia), FRANCISCO DA MATA (Portogallo), MICHELA DEL DEGAN (Italia), ANDREA GOTTI (Italia), MICHELE GUIDO (Italia), /BARBARAGURRIERI/GROUP (Italia), LAURA LIO (Argentina), CLARA LUISELLI (Italia), MONICA MARTINEZ (Messico), BENJAMIN ORLOW (Finlandia), ANDREA JACOPO PRINA (Italia), LAURA RENNA (Italia), JAMES ROBERTSON (Gran Bretagna), LIDIA SANVITO (Italia), MARCO GIUSEPPE MARIA SCIFO (Italia), MARCELLO SPADA (Italia), JUSTIN RANDOLPH THOMPSON (USA), MALGORZATA WOJDYLO (Polonia), FRANCESCO ZORZELLA (Italia), LEONARDO ZUCCARO MARCHI (Italia).

I vincitori della seconda edizione del Premio saranno proclamati il 13 maggio in occasione dell'inaugurazione della mostra.

Nella stessa giornata verrà annunciato anche il vincitore del **“Premio Speciale Costa Crociere”**, sponsor della mostra. Il **“Premio Speciale Costa Crociere”**, sarà assegnato all'opera che meglio riesce a dar forma ai sogni e alle necessità di nuove conoscenze e nuovi itinerari, mete di una rotta che riunisce realtà diverse e affini.

Costa Crociere intende così consolidare il proprio ruolo di moderno mecenate attento a promuovere le diverse espressioni culturali e artistiche contemporanee.

La mostra è organizzata in partnership con **UniCredit**, gruppo bancario che persegue un progetto di valorizzazione di giovani risorse creative. Anche per questa seconda edizione, Unicredit acquisterà una delle 25 opere selezionate, coerentemente alla sua *mission* che si prefigge di conoscere e conservare la storia, comprendere il presente e saper progettare il futuro. E l'arte è uno di quei campi che offre gli strumenti per dialogare con il pubblico e per venire in contatto con le nuove proposte della contemporaneità.

L'iniziativa ha il patrocinio di Regione Lombardia - Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Provincia di Milano e Comune di Milano-Settore Sport e Giovani.

Parallelamente alla mostra delle opere selezionate, si tiene la personale di **YVES DANA**, curata da Kosme de Barañano, che presenta una selezione di sette opere, realizzate tra il 2005 e il 2006 dall'artista svizzero, una delle figure più innovatrici della sua generazione (Alessandria d'Egitto, 1959).

L'esposizione offre una ricognizione sui lavori recenti di Dana, caratterizzati dall'uso del basalto e della pietra di Lunel, materiali che inizia a utilizzare a seguito del suo viaggio nel 1996 in Egitto, che gli darà lo spunto per creare la serie delle *Stele*.

Milano, 13 maggio 2008

## **PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO**

### **Mostra delle opere selezionate**

Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro (Via Andrea Solari 35)

14 maggio – 18 luglio 2008

Orari: mercoledì-domenica ore 11-18 (ultimo ingresso ore 17); giovedì ore 11-22 (ultimo ingresso ore 21)

Biglietti: 7/4 euro

Catalogo Fondazione Arnaldo Pomodoro

### **Info:**

Fondazione Arnaldo Pomodoro - tel. 02.89075394

[www.fondazionearnaldopomodoro.it](http://www.fondazionearnaldopomodoro.it)

[c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it](mailto:c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it)

Ufficio Stampa

### **CLP Relazioni Pubbliche**

Tel. 02.433403 - 02.36571438 - fax 02.4813841

[press@clponline.it](mailto:press@clponline.it)

Comunicato stampa e immagini su [www.clponline.it](http://www.clponline.it)



**Testi dei giurati del  
“Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro”  
Concorso internazionale per Giovani Scultori**

**Valerio Adami, artista**

A un giovane scultore, candidato al Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro

Caro giovane scultore,

è davvero difficile trovare le parole per scriverle dopo aver visto il suo lavoro, per tacere poi della difficoltà nel giudicarlo, anche se di questo si trattava, quando accettai di fare parte della commissione del Premio Fondazione Pomodoro.

Ebbene, con quale criterio giudicare il lavoro di un giovane scultore, ben sapendo che in quel criterio si rivela anche l'intelligenza critica di chi sta giudicando? Questione complessa, che ancor più si complica se in quel giudizio si vorrebbe anche includere una valutazione del criterio che ha indotto lei a scegliere quel suo lavoro, proprio “quello” e non un altro, come rappresentativo di quel che fa.

Dunque come giudicare un'opera d'arte?

Potrei senz'altro argomentare le mie scelte, riflettere sui “pro e contro”, ma so benissimo che qualunque riflessione sarà sempre influenzata dalla mia prima opinione, quella emotiva, sorta a “prima vista”.

Tutte queste perifrasi per dire che il giudizio dipende dall'emozione? Esiste forse un'emozione del giudizio? E non è forse stata una medesima emozione a spingere lei, per primo, a scegliere quella sua scultura fra tante altre? Emozione estetica, che muove da un sentimento plastico. dallo stile, dal percorso dell'intuizione; ma anche emozione etica, suscitata da quella certa idea che un'opera rivela a chi guarda... Vedere & pensare.

Soprattutto, che sia un giudizio che si tenga alla larga dai cliché, dal vocabolario del cosiddetto “contemporaneo”, da quell'illusione che ha sottratto all'opera d'arte i suoi valori, offrendo in cambio il valore del “mercato” dell'arte.

E a lei, che un giorno ritirerà questo Premio, mi piace ricordare l'imbarazzo di Octavio Paz che, console del Messico in India, fu colto dal dubbio se accettare o no un premio di poesia che gli si voleva conferire. I premi sono pubblici, le poesie segrete, diceva a fra sé... Nel dubbio, si risolse a chiedere consiglio a una donna di riconosciuta saggezza che viveva in un ashram alle porte di Delhi e che lo accolse presentandosi con queste parole: “Io sono una bambola, la bambola di ognuno di voi. Sono quello che voi volete che io sia. In realtà, non sono nessuno. Sono il vostro giocattolo”. Così dicendo, prese un'arancia e la gettò a Paz, che la prese al volo. “Accetti il suo premio” concluse allora la donna “sapendo che vale poco come tutti i premi; lo accetti come ha preso l'arancia che le ho lanciato.”

Le stringo la mano con amicizia,  
suo Valerio Adami

**Susan Ferleger Brades, consulente**

Un'opera d'arte si rivela pienamente e si rende comprensibile attraverso l'incontro diretto. Nei concorsi artistici, l'incontro iniziale tra opera e giurato avviene spesso sulla base di proposte presentate su carta. Come giurati per il Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro, abbiamo di conseguenza iniziato studiando schizzi, immagini digitali o fotografie; abbiamo trasposto dimensioni indicate e immaginato materiali che ci sono stati descritti; abbiamo letto le dichiarazioni degli artisti; e abbiamo discusso, dibattuto e votato, consapevoli che stavamo facendo un salto nel vuoto.

I venticinque lavori che abbiamo selezionato per la mostra saranno rivelati e compresi appieno quando finalmente li incontreremo direttamente. È chiaro, comunque, già diversi mesi prima che questo accada, che nessuna scuola, nessuna identità nazionale, nessun soggetto li unisce, sebbene essi siano accomunati da un certo spirito di ricerca. Qui sotto seguono alcune note, divise per categorie relativamente neutre, nella speranza di mettere meglio in luce le differenze e di andare in cerca delle individualità.

*Materiali* – I pezzi di ferro scartati di Valerio Anceschi, resi leggeri e lirici tramite l'assemblaggio e la sospensione; le foglie di loto sospese di Bang Su-Kuong, fragile interpretazione della vita e della reincarnazione; i pigmenti misti a cera

di James Robertson, bizzarramente repellenti eppure dotati di una strana meraviglia, in bilico tra la pittura e la tradizione del calco scultoreo.

*Struttura* – La trasformazione, ad opera di Angelo Cardinale, di un ascensore a torre, che ne enfatizza la forma mascherandone la funzione; il ponte di Marco Chiesa, che, pur attraversando lo spazio in modo funzionale, nega la possibilità di essere usato.

*Equilibrio e moto* – Il cerchio inerte di cemento di Mauro Brovelli, magneticamente riportato alla vita; il remo di Leonardo Zuccaro Marchi, bilanciato e pronto all'azione, ma che tuttavia nega il movimento per il quale è stato progettato.

*Oggetti singoli* – La corda attorcigliata di Michela Del Degan, antico lavoro artigiano rinnovato da una sensibilità e da un senso contemporanei; la sequenza di fotografie in *loop* di Andrea Jacopo Prina, parodia di un medium che rischia l'obsolescenza.

*Interazione spaziale* – L'annunciazione di Paolo Cavinato, in cui la nostra partecipazione altera la prospettiva letteralmente e figurativamente; le tende colorate ripetitive di Laura Renna, che sembrano spostarsi otticamente mentre passiamo loro attraverso.

*Critica sociale* – Il carro sovraccarico di Monica Martinez, traccia, permeata di nostalgia, di una magra realtà economica; le uova in incubazione di Benjamin Burlow, irregimentate, che richiedono pazienza ma infine promettono speranza; l'albero simbolico di Justin Randolph Thompson, non sappiamo se imprigionato o protetto.

La scultura oggi è libera di occupare spazio e di creare significato in qualunque modo possa essere immaginato dall'artista, e ci invita a immaginare a nostra volta delle modalità. Questo è ciò che il Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro riconosce e celebra. Esso merita di essere meglio conosciuto, innanzitutto tra i giovani artisti, seguiti dal loro pubblico, curioso e riconoscente.

## **Kosme de Barañano, curatore**

### Della forza poetica della scultura

Si faceva notare, l'anno scorso, la sovrabbondanza di scultori impegnati nella messa in scena, nelle scenografie più che nella configurazione di un oggetto che calamitasse il nostro sguardo. In questo senso l'opera della vincitrice del premio, Claire Morgan, anche se con una vocazione effimera di scomparire (contemplazione del passare del tempo, imparentata la sua installazione di ciliegie con l'ironia e la decomposizione), era comunque un'immagine che obbligava il nostro sguardo a fermarsi. Partecipare alla giuria della prima edizione del Premio Pomodoro, come ha detto bene Susan Ferleger Brades, fu un *balzo nell'ignoto* (a leap into the unknown), un'avventura per tutti, partecipanti e giuria.

Nuovamente sono comparse in questa seconda edizione approssimazioni alla scultura nel senso di installazioni effimere come *Erregung* di Angelo Cardinale che si diverte con gli ascensori, o giochi con la visione anaformica come l'*Annunciazione* di Paolo Cavinato; approssimazioni alla scultura partendo dall'utilizzazione della fotografia, da giochi con materiali organici e bioforme; o nuovamente partendo dal movimento, anche se è sopra il suo fulcro, come in *Fluenza* di Valerio Anceschi o *Roulette* di Mauro Brovelli; o di nuovo partendo dalla organicità artigianale di una corda, in *Nervi involontari* di Michela Del Degan.

Sembra che il comune denominatore dei pezzi di scultura sia il fatto di volere scappare dalle dimensioni della stessa, sia con i micromondi, sia con la ricerca di sguardi intimi – gli *sguardi effimeri* dello spettatore che Clara Luiselli tenta di acchiappare – o cercando uno spazio del suono come in Marco Scifo con il suo *Skyline of Bees*, o ricorrendo all'immaginazione che arriva dalla pittura, come in *Sphere Painting* di James Robertson; oppure appoggiandosi all'utilizzo dei materiali: un tavolo da biliardo in *Flying Object* di Andrea Gotti, un remo in *Ibriò* di Leonardo Zuccaro, che cerca l'immagine ridondante. O ancora come *Rinascimento* di Bang Su Kong, un fiore rovesciato che pende dal soffitto. Molta scultura attuale si ferma al concettuale, ma la scultura non è quello che dichiarano i manifesti ma ciò che dice l'opera finita, quello che l'opera racconta di sé. Il momento presente propone molteplici tendenze e molteplici sensi di ciò che si intende per scultura. Però la sua oggettivazione andrà sempre più in là della semplice metafora, o del gioco linguistico dell'ossimoro, armonizzando i due concetti opposti in una sola espressione, formando così un terzo concetto che dipende dalla interpretazione del lettore, e che acquista sempre nuovi significati. Più in là dell'assurdo di "un istante eterno", la forza poetica della scultura obbliga lo spettatore, il lettore del visivo, a cercare un senso per l'intensità del vissuto di fronte ad essa, o intorno ad essa, fino a perdere il senso del tempo.

## **Kynaston McShine, curatore del MoMA di New York**

Vogliamo ringraziare la Fondazione Arnaldo Pomodoro per aver dato a tutti questi artisti il privilegio di dimostrare i risultati della loro ricerca, nella speranza che questa occasione dia loro l'opportunità di sorprendere e illuminare un pubblico sempre più vasto.

Competere di fronte a una giuria di così alto rilievo per ottenere questo premio è, per gli artisti selezionati, la via migliore per mostrare il proprio lavoro a chi apprezza l'arte.

Oggi, il mondo della scultura è eterogeneo e caotico quanto il mondo in cui viviamo. Ma il fare arte – attraverso gli oggetti - conserva qualcosa di sacro: dare a un dettaglio o a un pensiero una forma che li renda espressione. Il vocabolario della scultura è fatto di oggetti poetici. Oggi, definire cosa sia scultura è sempre più difficile per la pleora di metodi e materiali che vi vengono impiegati.

Il compito di osservare e valutare un gruppo di sculture è molto impegnativo: consacrare il meglio, ciò che è più ricco d'immaginazione o ciò che maggiormente ci sprona a riflettere è ancora più arduo. La speranza è: trovare qualcosa di straordinario, riconoscendo in un artista la sintonia con il suo tempo, nell'atto di fare qualcosa di significativo per il piacere e l'educazione di tutti noi. Nel mondo così imperfetto della competizione i vincitori da una parte sono sottoposti a giudizi sempre più severi mentre dall'altra godono di maggiori possibilità di affermazione. Infine, l'augurio più prezioso è quello di un vero dialogo tra l'opera dei vincitori e quelle degli altri artisti in mostra.

## **Angela Vettese, docente all'Università luav di Venezia**

Il premio della Fondazione Arnaldo Pomodoro per la giovane scultura, giunto alla sua seconda edizione sta ancora cercando una sua identità precisa. Il motivo più chiaro di questa difficoltà risiede nella multiformità che negli anni è andata acquisendo la pratica stessa della scultura, con le molteplici fughe da regole ormai canoniche e desuete e i costanti tentativi di innovazione. Non ci sono più regole di giudizio che si possano dare senza dubbi, senza che siano discutibili le premesse su cui si basano. La pratica dell'installazione ambientale e spesso anche della performance, che inserisce la variabile tempo all'interno dell'opera, ma anche il procedere di un'arte pubblica sempre più consapevole delle necessità sociali a cui l'opera è chiamata a rispondere.

La difficoltà teorica in cui si trova il concetto e dunque la pratica della scultura sono però anche una base fertile per il premio medesimo: grazie all'assenza di ogni monoliticità, possiamo constatare – a prescindere dalla qualità raggiunta da ciascun artista – una grande rosa di approcci.

Valerio Ancheschi lavora il ferro saldato per un'opera che, appesa al soffitto e abilitata a una sorta di rotazione, è destinata ad assumere un numero infinito di forme apparenti.

Bang Su-Kuong, coreana, lavora invece la carta.

Marco Brovelli costruisce una sorta di roulette, una ruota in cui si suppone che giri la palla del destino. Il risultato – il numero più o meno fortunato sul quale terminerà la sua corsa, è dettato da forze specifiche come il peso, la spinta, l'attrito. La relazione razionale di causa ed effetto, pur sotteraneamente presente, resta però così difficile da decifrate che a buon diritto si continua a parlare di fato e di fortuna.

Angelo Cardinale presenta una serigrafia su carta adesiva. L'effetto voluto è quello della trasformazione in una scultura "inutile" e quindi ferma, di uno degli ascensori, quello su cui si sceglierà di apporre la carta decorativa. L'elemento architettonico diventa quindi parte della scultura e questa ne cambia i connotati funzionali.

Paolo Cavinato propone di utilizzare l'antica pratica della anamorfosi. Con ferro, carta, legno, luce elettrica, crea una struttura che risulta leggibile solo da un certo punto di vista, rivelando un'Annunciazione.

Marco Chiesa genera un ponte servendosi di cavi d'acciaio e legno, colorato di blu per contrassegnare una speranza di pace e di unione dei popoli. Il desiderio è quello di portare un oggetto fittizio, ideale e altamente metaforico in un luogo reale. La forma del "ponte blu" è quella dei ponti sospesi che si trovano nelle valli dell'Himalaya e delle Ande.

Francesco Da Mata usa un filo spinato fatto a mano con alluminio smaltato. È concepito per pendere dal soffitto come una rete pericolosa e chiasmata.

Michela Del Degan presenta un'opera di corde e di spago lavorato a macramè; volutamente il ricordo corre a un fare femminile antico, ma anche a un pattern che ricorda quello delle molecole e delle strutture interne alla materia vivente.

Andrea Gotti ci mostra un tavolo da biliardo come se fosse un campo per qualsiasi genere di azione, insomma un luogo del destino e insieme delle strategie: per questo cambia la sua forma tradizionale e si propone più come un'idea di tavolo che come un oggetto che conosciamo.

Michele Guido genera un giardino di gesso. Riprende la forma dei giardini storici con un insolito incrocio tra macro e micro: la forma generativa da cui nasce questa maquette è, infatti, quella dello stelo di una determinata pianta che si

ripete incrociandosi, fino a diventare elemento astratto.

barbaragurrieri/group, proveniente dalla Sicilia, propone la forma della cupola cara al barocco siciliano usando come materiale lo stesso film di polietilene con cui si costruiscono le serre di quei luoghi, in un inedito incontro tra storia dell'architettura e basi dell'economia odierna.

Laura Lio mette in scena un muro che ricorda delle barriere naturali attraversate dalla luce. Un corpo di filigrana fa da filtro al passaggio dei raggi e ingaggia una piccola battaglia poetica tra pieni e vuoti.

Clara Luiselli propone un'installazione fatta di frammenti e che, pure, si propone come un'unità: la molteplicità dei frammenti unifica uno spazio e lo rende paradossalmente omogeneo.

Monica Martinez ci porta un carretto pieno di memorie infantili: l'uomo che lasciava le bottiglie di latte, quello che vendeva gelati, la donna che offriva cartocci di mais fritto. Sullo sfondo sempre una realtà urbana complessa, come quella di Città del Messico o di San Francisco dove l'infanzia incontra e riconosce la povertà.

Benjamin Orlow ci parla invece dell'attesa, delle uova che devono attendere per schiudersi, dei tempi che è necessario aspettare con fiducia e tranquillità perché si compia ogni tipo di processo trasformativo.

Andrea Jacopo Prina usa carta fotografica su rame per stamparvi i duemila visi di passanti scelti a casi a Times Square a New York. Le fotografie si dispongono su di un nastro che si arrotola su se stesso e genera una grande matassa, ricordando appunto il groviglio della gente che attraversa quel crocevia cruciale.

Laura Renna espone una tenda di plastica fatta di un tessuto antimosche, colorato, in mezzo a cui ci si aspetta che passi lo spettatore una volta attirato dentro l'opera.

James Robertson ha modellato 49 sfere di pigmento e cera, facendo in modo che ciascuna abbia un colore irripetibile e disponendole poi in modo casuale una accanto all'altra.

Lidia Sanvito ha utilizzato un polietilene espanso che si modella attraverso un getto d'acqua: in questo modo l'aggregato si espande a terra a macchia d'olio, con una ondulazione caratteristica dei bordi. L'insieme forma una struttura a scaglie che ricorda vagamente un tetto di pietre piatte ma irregolari e che riflette poeticamente la luce.

Marco Scifo parla di apicoltura e di arnie, l'architettura specifica che si viene a delineare negli allevamenti di api. Lo skyline di arnie è un ripetersi di cassette più o meno compulsivo, con un aspetto sonoro non trascurabile e che può anzi apparire inquietante. I due aspetti – formale e sonoro – hanno il compito di aiutarci a intraprendere un cammino di isolamento e meditazione.

Marcello Spada ha prodotto un vaso specificamente concepito per la cipolla, quindi un contenitore che ne rispetta gli strati concentrici e che sostiene il bulbo anche quando gli strati più laterali tendono a scomparire macerandosi.

Justin Randolph Thompson parte dall'abitudine americana di creare quilt di patchwork, quasi collage che portano a dare luogo a piccole coperte che dovrebbero offrire conforto. In effetti la presenza di vetro e di acciaio ci riporta dal comfort alla tragedia dei martiri cristiani e di quelli africani.

Malgorzata Wojdylo propone un letto di bronzo, un luogo che sembra concepito assai più per l'immobilità della morte che per la mobilità inconsapevole del sonno.

Francesco Zorzella usa oggetti trovati in una discarica e rivestiti da strati di pellicola da cucina, come se avessero almeno la preziosità degli alimenti. Questa pelle viene vestita di un nero che non riflette la luce e lascia che al suo interno avvengano fenomeni di mutazione impossibili da verificare.

Leonardo Zuccaro Marchi usa plastica e un oggetto trovato molto specifico, la forcola che serve a orientare il movimento di una gondola veneziana. La nuova composizione genera un equilibrio di forze inedito, ma soprattutto dimentico del motivo primario per il quale erano nate certe forme e se si vuole inadatto, o costretto ad adattarsi, alla nuova immobilità imposta dal museo.

Come si vede, la maniera in cui si declina la scultura in tutte queste esperienze è irriducibile a una sola matrice. L'apertura della tecnica diventa, o piuttosto nasce dalla apertura del gioco mentale che siamo disposti a chiamare appunto scultura.

Nel futuro si profilano nuove modalità per impostare questo premio. E nel crearne le regole, maestri saranno stati gli impianti e le esigenze di esperienze come queste, come le giovani sperimentazioni che si sono incontrate e che non possono essere rigettate come devianze o disturbi della norma.



Fondazione Arnaldo Pomodoro

**LAURA RENNA  
È LA VINCITRICE DELLA II EDIZIONE DEL  
“PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO”.  
CONCORSO INTERNAZIONALE PER GIOVANI SCULTORI**

**A MARCO CHIESA  
IL PREMIO SPECIALE COSTA CROCIERE**

**Al secondo posto si è classificato MICHELE GUIDO; al terzo PAOLO CAVINATO.  
Il Premio acquisto di Unicredit è andato a MARCO MARIA GIUSEPPE SCIFO**

**La mostra delle opere selezionate si terrà fino al 18 luglio 2008  
alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano**

**LAURA RENNA**, con l'opera *Y for Young* è la vincitrice della seconda edizione del “PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO”. Concorso internazionale per giovani scultori.

Al secondo posto, si è classificato **MICHELE GUIDO**, con *The Victoria Regia Garden*, al terzo, **PAOLO CAVINATO**, con *Spazio Visivo #2, Annunciazione*.

Il Premio acquisto di **Unicredit** è andato a **MARCO MARIA GIUSEPPE SCIFO**, per *Skyline of Bees*.

La Giuria, composta da **Arnaldo Pomodoro – Presidente, Valerio Adami, Kosme de Barañano, Susan Ferleger Brades, Angela Vettese, Kynaston McShine**, ha esaminato tutti i lavori presentati e ha valutato positivamente la qualità delle opere esposte, nella realizzazione tecnica, nell'utilizzo di materiali e di linguaggi differenti.

La decisione unanime della Giuria ha inteso confidare nel lavoro di ognuno le speranze per il futuro dell'arte e per il futuro della scultura in particolar modo.

Il lavoro di **Laura Renna**, artista già Premio Speciale Costa Crociere nel 2006, come si legge nella motivazione, “è stato ritenuto interessante a partire dal titolo, in dialogo con la strutturazione geometrica in pianta e con la problematica alla quale esso si riferisce. Il tema è riferibile alla standardizzazione e alla ripetitività dell'elemento di uso comune ma utilizzato in maniera non scontata. L'idea del labirinto, inoltre, è affrontata con altrettanta creatività nella sovrapposizione cromatica, così da rileggere gli elementi della struttura come materiale per la scultura. L'opera inoltre segna un passaggio in avanti rispetto alla produzione precedente alla medesima artista”.

Per **Michele Guido**, “Il lavoro è basato sull'esaltazione della precisione e della manualità; uno sforzo marcato nel fare, un'insistenza sul bianco e sulla ripetitività. Una dedizione testimoniata anche solo dal fatto che l'opera si collochi umilmente e antimonumentalmente a terra.

Rievoca l'idea di giardino e la congiunge con quella di scultura con reminescenze ZEN, di giardino all'inglese e di antiambientale minimalista".

Per **Paolo Cavinato**, "L'opera si è mostrata di alta qualità tecnica nella messa in scena degli spazi visibili attraverso un visore predisposto per un'unica prospettiva ma percepibili positivamente anche al di là dello strumento. L'allestimento inoltre commistiona all'evidente elemento scenografico, la composizione scultorea, per apparire come una frammentazione dei dipinti che segnano la cultura del nostro Paese".

Il Premio Speciale Costa Crociere è stato assegnato all'opera di **Marco Chiesa, *Il ponte blu***.

La mostra delle opere selezionate rimarrà aperta alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano fino al 18 luglio.

Milano, 13 maggio 2008

#### **PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO**

##### **Mostra delle opere selezionate**

Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro (Via Andrea Solari 35)

14 maggio – 18 luglio 2008

Orari: mercoledì-domenica ore 11-18 (ultimo ingresso ore 17); giovedì ore 11-22 (ultimo ingresso ore 21)

Biglietti: 7/4 euro

Catalogo Fondazione Arnaldo Pomodoro

##### **Info:**

Fondazione Arnaldo Pomodoro - tel. 02.89075394

[www.fondazionearnaldopomodoro.it](http://www.fondazionearnaldopomodoro.it)

[c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it](mailto:c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it)

##### **Ufficio Stampa**

##### **CLP Relazioni Pubbliche**

Tel. 02.433403 - 02.36571438 - fax 02.4813841

[press@clponline.it](mailto:press@clponline.it)

Comunicato stampa e immagini su [www.clponline.it](http://www.clponline.it)



Fondazione Arnaldo Pomodoro

**LAURA RENNA  
IS THE WINNER OF THE II EDITION OF THE  
“PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO”.  
INTERNATIONAL COMPETITION FOR YOUNG SCULPTORS**

**MARCO CHIESA  
WINS  
THE PREMIO SPECIALE COSTA CROCIERE**

**In second position came MICHELE GUIDO; in third PAOLO CAVINATO.  
The prize acquired by Unicredit went to ARCO MARIA GIUSEPPE SCIFO**

**The exhibition of the selected works will continue until 18 July 2008  
at the Fondazione Arnaldo Pomodoro in Milan**

**LAURA RENNA**, with the work entitled *Y for Young* is the winner of the second edition of the “**PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO**”. **International Competition for Young Sculptors**

In second place came **MICHELE GUIDO**, with *The Victoria Regia Garden*, in the third, **PAOLO CAVINATO**, with *Spazio Visivo #2, Annunciazione*.

The prize acquired by **Unicredit** went to **MARCO MARIA GIUSEPPE SCIFO**, for *Skyline of Bees*.

The jury, comprising **Arnaldo Pomodoro – President, Valerio Adami, Kosme de Barañano, Susan Ferleger Brades, Angela Vettese, Kynaston McShine**, examined all the works presented and gave a positive opinion of the quality of the works displayed, both from the technical quality, the use of materials and the different language used.

The unanimous decision of the Jury was intended to demonstrate trust in the work of each for the hope of the future of art and for the future of sculpture in particular.

The work of **Laura Renna**, an artist who already won the Premio Speciale Costa Crociere in 2006, as you can read in the jury’s verdict, “was thought to be interesting from the title onwards, in dialogue with geometric design on the plan and with the problems of what it refers to. The theme can refer to the standardization and the repetition of elements in everyday use but used in unexpected ways. Furthermore the idea of the labyrinth is taken up in a remarkably creative way with the use of overlapping colors, so as to give a new reading to the parts of the structure as material for sculpture. Besides this the work also marks a new stage in the work of the artist.”

”

For **Michele Guido**, “The work is based on an eulogy to precision and manual work; a marked effort of doing, an insistence on white and on repetition. A dedication testified even just by the fact that the work is connected antimonumentally and with humility to the ground.

It recalls the idea of the garden and unites it with that of sculpture with reminiscences of zen, of an English garden and of minimalist antienvironment.

”

For **Paolo Cavinato**, “This work demonstrated a high technical quality in the setting out of the visible spaces through a viewer fixed to allow a single perspective but that are still visible beyond the instrument itself. To the obvious scenographic element the setting mixes the sculptural composition, to appear like a fragmentation of one of the paintings that has delineated the culture of our country.

”

The Premio Speciale Costa Crociere was awarded to the work of **Marco Chiesa, *Il ponte blu***.

The exhibition of the selected works will remain open at the Fondazione Arnaldo Pomodoro in Milan until 18 July.

Milan, 13 May 2008

#### **PREMIO FONDAZIONE ARNALDO POMODORO**

##### **Exhibition of Selected Works**

Milan, Fondazione Arnaldo Pomodoro (Via Andrea Solari 35)

14 May – 18 July 2008

Opening hours: Wednesday-Sunday, 11-18 (last entrance at 17); Thursday, 11-22 (last entrance at 21)

Tickets: 7/4 euro

Catalogue Fondazione Arnaldo Pomodoro

##### **Info:**

Fondazione Arnaldo Pomodoro - tel. 02.89075394

[www.fondazionearnaldopomodoro.it](http://www.fondazionearnaldopomodoro.it)

[c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it](mailto:c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it)

##### **Press Office**

##### **CLP Relazioni Pubbliche**

Tel. 02.433403 - 02.36571438 - fax 02.4813841

[press@clponline.it](mailto:press@clponline.it)

Press release and pictures at [www.clponline.it](http://www.clponline.it)



Giunge alla sua seconda edizione il Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro - Concorso Internazionale per Giovani Scultori, ideato e promosso dalla Fondazione Arnaldo Pomodoro, un appuntamento che si avvia a divenire riferimento nel panorama artistico internazionale dedicato agli scultori delle più giovani generazioni.

La prima edizione ha visto una partecipazione straordinaria di artisti provenienti da ogni parte del mondo e la selezione finale della giuria ha testimoniato la vitalità di una prassi antichissima e modernissima come quella scultorea, la sua vivacità e le molteplici direzioni nelle quali essa si muove e si esprime.

È dunque con grande soddisfazione che UniCredit promuove anche questa nuova edizione del Premio, all'interno del suo rapporto di partnership con la Fondazione Arnaldo Pomodoro, offrendo anche a un giovane l'opportunità di entrare nella collezione del Gruppo, una delle più ampie a livello corporate in Europa.

La visione di un grande Maestro che generosamente offre spazi e opportunità a quanti muovono i primi, non sempre agevoli passi, all'interno del mondo dell'arte, è la testimonianza di come si possano mettere la propria esperienza e le proprie forze al servizio del futuro, investendo anzitutto sulle capacità e sulle idee.

Il progetto UniCredit & l'Arte si basa su questa filosofia, sulla volontà di sostenere e divulgare non un'astratta concezione dell'arte, ma la realtà di quanti, a diverso titolo, agiscono concretamente e in prima persona all'interno del sistema artistico contemporaneo.

Primi tra tutti, per l'appunto, gli artisti, e tra loro i più giovani, coloro i quali maggiormente avvertono la necessità di segnali di fiducia, di uno stimolo che sia insieme pratico e intellettuale.

E, con gli artisti, le realtà museali ed espositive – come la Fondazione Arnaldo Pomodoro – che permettono al pubblico di avvicinarsi ai linguaggi dell'arte attraverso coerenti programmi di mostre, conferenze, incontri, contribuendo allo sviluppo di una cultura e di una identità dialoganti, aperte al nuovo, alla produzione e circolazione di idee, e al tempo stesso saldamente ancorate alla tradizione.

In quest'ottica si muove il gruppo UniCredit nel suo impegno nei confronti della cultura contemporanea, trovando una volta di più nell'attività della Fondazione e nella figura del suo Presidente un interlocutore privilegiato per proseguire nella strada intrapresa.

Alessandro Profumo  
Amministratore Delegato UniCredit Group



Fondazione  
Arnaldo Pomodoro

**DAL 14 MAGGIO AL 18 LUGLIO 2008  
ALLA FONDAZIONE ARNALDO POMODORO  
LE SCULTURE DI  
YVES DANA**

**La mostra presenta sette opere dell'artista svizzero, una delle figure più importanti e apprezzate della plastica contemporanea.**

**Nello stesso periodo, si tiene l'esposizione dei lavori selezionati per la "II Edizione 'Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro'. Concorso Internazionale per Giovani Scultori"**

**Dal 14 maggio al 18 luglio 2008, alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano, si tiene la mostra YVES DANA. Opere recenti**, curata da Kosme de Barañano, che presenta una selezione di sette opere, realizzate tra il 2005 e il 2006 dall'artista svizzero, una delle figure più innovative della sua generazione (Alessandria d'Egitto, 1959).

L'esposizione offre una ricognizione sui lavori recenti di Dana, caratterizzati dall'uso del basalto e della pietra di Lunel, materiali che inizia a utilizzare a seguito del suo viaggio nel 1996 in Egitto, che gli darà lo spunto per creare la serie delle *Stele*.

Nel suo percorso creativo si possono individuare tre momenti fondamentali. Un primo legato alla verticalità, che rimanda alla figura dell'obelisco; un secondo, al motivo orizzontale, che richiama il contatto con la terra, e un terzo, rappresentato dalle coppe e dagli oggetti sacrali dell'offerta votiva, che hanno nella massa formale, movimentata da tagli, spaccature, dislivelli, slittamenti del suo asse dal centro di gravità, la loro cifra caratteristica.

Come scrive Kosme de Barañano, "Gli obelischi di Dana sono esempi dell'immutabilità dell'angusto tempo umano che si innalzano però come meridiane, dure stelle di basalto che sanno che il loro destino è dissolversi nell'eterna sabbia del deserto".

Le opere di Dana rappresentano una meditazione sul tempo modulata in termini plastici. Le sue sculture si indirizzano, lontane dalle urgenze dell'attualità e della velocità del nostro secolo, verso l'epoca lontana delle grandi mitologie, nella serenità luminosa dei sogni, in quella memoria interiore che ognuno porta con sé. I suoi pezzi risultano ingialliti di un'archeologia del deserto, come scoperti in un letto di un fiume o nel cuore di un vulcano. Sono perciò un'esaltazione della vita nella sua energia primordiale.

Accompagna la mostra una pubblicazione con le immagini delle opere allestite alla Fondazione Arnaldo Pomodoro e il testo del curatore.

In contemporanea, si tiene la mostra delle opere selezionate per il “**Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro**”, dedicato ad artisti al di sotto dei 40 anni. Istituito per volontà di Arnaldo Pomodoro il premio, alla sua seconda edizione, vuole promuovere a livello internazionale la creatività dei giovani artisti e offrire loro uno spazio di espressione. I lavori sono stati selezionati da una giuria internazionale composta da: Arnaldo Pomodoro-Presidente, Valerio Adami, artista, Kosme de Barañano, curatore, Susan Ferleger Brades, consulente, Kynaston McShine, curatore del MoMA di New York , Angela Vettese, docente all'Università Iuav di Venezia.

**Yves Dana** è nato ad Alessandria d'Egitto nel 1959. Laureatosi in Sociologia all'Università di Losanna nel 1981, nel 1983 ha conseguito il diploma presso la Scuola di Belle Arti di Ginevra. Nel 1987, l'artista stabilisce il suo studio all'*Orangerie*, un sontuoso edificio costruito nel 1824 nel parco Mon-Repos di Losanna, in Svizzera. Nel periodo compreso tra il 1982 e il 2000, Yves Dana crea circa 180 sculture in ferro. Nel 1996, durante una permanenza di 6 mesi in Egitto rimane affascinato dalla sacralità e dalla purezza delle forme artistiche tradizionali di quel Paese. Questa ricerca lo conduce all'utilizzo di materiali minerali con una struttura che si rivelerà adattissima alla realizzazione delle sue Steli. A partire dal 2001, lavorando sia su scala monumentale quanto su dimensioni più ridotte, Yves Dana si è dedicato quasi esclusivamente alla scultura in pietra basaltica, diabasica, pietra calcarea o serpentina.

Milano, 13 maggio 2008

#### **YVES DANA. Opere recenti**

Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro (Via Andrea Solari 35)

14 maggio – 18 luglio 2008

Orari: mercoledì-domenica ore 11-18 (ultimo ingresso ore 17); giovedì ore 11-22 (ultimo ingresso ore 21)

Biglietti: 7/4 euro

#### **Info:**

Fondazione Arnaldo Pomodoro - tel. 02.89075394

[www.fondazionearnaldopomodoro.it](http://www.fondazionearnaldopomodoro.it)

[c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it](mailto:c.montebello@fondazionearnaldopomodoro.it)

#### Ufficio Stampa

#### **CLP Relazioni Pubbliche**

Tel. 02.433403 - 02.36571438 - fax 02.4813841

[press@clponline.it](mailto:press@clponline.it)

**Comunicato stampa e immagini su [www.clponline.it](http://www.clponline.it)**



## KOSME DE BARAÑANO

### Curatore della mostra YVES DANA. *Opere recenti*

#### *Geografia del vento*

Nel suo poema *Digging* il poeta Seamus Heaney (1939, Premio Nobel 1995) crea l'analogia tra il proprio lavoro di scrittore con lo strumento della piuma e quello non meno sacro di suo padre e di suo nonno contadini: l'atto di scavare con una zappa e adesso con una piuma nel bianco della carta. Questa zappa e scalpello non solo arieggia la terra e scopre i suoi frutti, ma anche strappa le radici e i suoni vivi del passato. *Digging* è l'inizio del suo primo libro *Death of a Naturalist*, del 1966. Allo stesso modo è la connessione tra scolpire la pietra e graffiarla con scritte indecifrabili nel caso di Dana in cui troviamo la scoperta più importante della sua immaginazione poetica che lo unisce all'erosione del basalto nelle mani dei suoi antenati in Egitto e nelle mani del passare del tempo.

Ogni pietra di Dana, ogni stella, è un poema esempio del suo *digging*, come evidenza del suo mestiere, della sua forza di lavoro, della sua affermazione d'orgoglio di fronte alla natura della pietra, della conoscenza della stessa e di quello che lei trasmette. E' un lavoro positivo e ispirato come il lavoro di coloro che levigarono i basalti dei faraoni.

Dana utilizza la pietra come il poeta utilizza il paesaggio per catturare i suoi pensieri, il suo field of vision, Dana non descrive se non iscrive in questi monoliti della geografia il suo messaggio, li erode, li graffia come il poeta scrive, scava le sue dimore i suoi versi.

E' una sfaccettatura dell'eloquenza, cadenzata, ritagliata in formule brevi, per la quale Dana utilizza una specie di scrittura erosa. In realtà non incide testi se nonchè le sue linee hanno per effetto l'oscurare il contenuto, un testo inesistente. I suoi tratti sono come litanie, frammenti, ferite che parlano della debolezza insita nel corpo della pietra stessa. Però allo stesso tempo sono indecifrabili, testi che non esistono, hanno solo l'immagine di un testo insito nella sabbia, *sable mouvante* nelle parole di Reverdy, e cancellato dal vento della storia. Dana scolpisce nella pietra una scultura che parla del passare del tempo, una geografia del sonoro silenzio del vento del deserto, che via via compone in monoliti un lungo poema. Le sue stelle compongono un libro eretto che parla l'erosione, una scrittura che come il sesso si ripete una e un'altra volta, e un urlo, un segno, poema.

La sua filosofia visiva è, essenzialmente nomade e filosofica: immagine di una parola e un pensiero in perpetuo movimento. Dana vuole riappropriarsi, o meglio ricreare questo antico idioma che ancora si ascolta tra le dune e tra le linee del Libro dei Morti degli obelischi: la lingua solare degli scritti del deserto. E in questo senso la sua opera è più vicina al pensiero visivo di uno scrittore, Etmon Jabès, che appartiene e anticipa la sua traiettoria, ebreo d'origine, nato in Egitto con il francese come lingua di comunicazione.

Dana lavora una iconografia lapidaria come d'aforismo. Le sue pietre sono aforismi, versi come quelli di Jabès, di formule brevi che si ripetono come stelle come i libri di Jabès intitolati "Libri". Sono molte le opere di Jabès che, iniziando dal titolo, rindondano della loro condizione di libri: *Le Livre de questions*, *Le livre des Ressemblances*, o *Le Livre des limites*.

Per Jabès il libro è un *luogo comune*, è il luogo dove si incrociano i detti e la riserva, lo scritto (l'écrit) e l'urlo (le crit) dove la parola si perde nei margini e nel bianco senza confini. Il libro è un deserto con il valore di un crocevia simile a quelli che gli architetti dei faraoni utilizzarono per posizionare la monumentalità delle sfingi innumerevoli, imperturbabili nell'immensità del deserto, ogni volta più enigmatiche secondo l'erosione che le mummifica e ridà la sua pietra originaria alla fatalità della sabbia.

Come le opere di Dana, questi monoliti che provengono dalla Forma originaria con la quale Brancusi inonda la scultura del XX secolo. In essi Dana scolpisce iscrizioni antiche che coincidono nella stessa immaginazione cifrata per un segreto, in parte condiviso, di un libro di pietre che è sempre la stessa invocazione ossessiva, lo stesso rispetto virginale per il valore della materia. Se al poeta non lo infastidisce l'inchiostro, in questo tratto sul bianco della carta, tratto dall'urlo, (del cri) che definisce lo scritto (escrit), neanche Dana teme gli ostacoli della scultura su questa pagina in bianco che è ogni blocco di pietra con la quale si confronta o con la quale fraternizza. Lascia l'uccello un'impronta del suo volo? Si chiede il poeta e lo scultore lascia un segno come un'inventario che una e un'altra volta si deve ripetere come un cavatore (*mason*) medievale lascia la sua impronta in ogni pietra che taglia. Lo fa nello stesso modo in cui Jabès abbrevia l'essenziale, accarezza i suoi temi, li sussurra quasi senza dirli, il disfacimento, la randagine per un territorio

alieno, la sabbia, la ripetizione e il silenzio - l'impossibilità di dirlo "Jamais le silence / ne se réfère au silence" "Mai il silenzio si riferisce al silenzio".

Ogni monolito di Dana è un'isola, o a volte piccoli arcipelaghi di tre isole come *Cittadelle* o *les Orphelines du Ciel*, o più ampiamente come i suoi recenti bozzetti. Però ritornando alle sue ossessioni forse Dana riconosce nell'isola il peso dell'isolamento e l'abbandono, e nell'obelisco la giurisdizione simbolica di una solitudine che è desolazione. Come dice Jabés:

L'île fut autrefois le manque, le trou,  
l'oubli.  
Comment cela s'est-il produit?  
Un vide comblé avec des pierres,  
Au milieu des ondes.

*L'isola fu in un'altra epoca la carenza, il buco  
l'oblio.  
Come si è prodotto?  
Un vuoto colmo di pietre  
nel mezzo delle onde*

Gli obelischi di Dana sono esempi dell'immutabilità dell'angusto tempo umano che si innalzano però come meridiane, dure stelle di basalto che sanno che il loro destino è dissolversi nell'eterna sabbia del deserto. Jabés dirà che il siles è più che una pietra dato che si mantiene come documento (per esempio per gli archeologi e paleontologi). Di fronte agli obelischi che sembrano sopravvissuti alla morte è senz'altro da fare più che lasciarsi limare dalla sabbia e il vento, dalla pioggia e la tempesta, dal tempo, Dana costruisce adesso monoliti sui quali lascia il suo pensiero visivo.

La pietra grezza, il *menhir* nell'antico bretone, è stato sempre simbolo della libertà, androgina, viva, caduta dal cielo e che continua a vivere tra noi. Quando l'uomo la incide, la pietra della parola nasce per servire, per comunicare collaborazione, amore, verità, bellezza. In questo senso lavora Dana con una contraddizione: incide la pietra e nello stesso tempo l'eroso, scrive e cancella. Gioca con una figura retorica della letteratura, con l'*ossimoro*. Questa è la figura retorica che si produce nell'unire parole di senso apparentemente contraddittorio o escludente, come il *festina lente* latino, << elle se hâte avec lenteur >> (la *tortue* de Lafontaine), l'oscura chiarezza, << cette obscure clarté qui tombe des étoiles >> (*Le Cide* di Corneille) << un silence assourdissant >> (Camus in *La Chute*), << les splendeurs invisibles >> (Arthur Rimbaud), la "musica, la solitudine sonora" di San Juan de la Cruz.

Nell'ossimoro una complementarità sintattica è negata per una relazione semantica di esclusione. Non si deve confondere l'ossimoro con l'antilogia (termine di logica che segnala una contraddizione negli argomenti) o con la antinomia (termine di diritto o di teologia che disegna una contraddizione nelle leggi o nei principi). L'ossimoro di Dana non è antitesi ne paradosso è in questo gioco di contraddizione dove la pietra si manifesta come tale, nella sua vigoria monolitica e nello stesso tempo l'ossimoro nel suo cuore. In questo senso gioca Dana con una contraddizione giacché in contemporanea incide ed erode nello stesso momento in cui forma e lascia impronta del suo volo.

L'ossessione peculiare di Dana sulla pietra è simile a quella di Edmon Jabés per la "parola", per le sue caratteristiche originarie, trasparenza, volume, contestura, invisibilità, impronta anche se precaria nello spirito umano. Se la parola è solco o *sable mouvante* per la comunicazione o incomunicabilità umana, la pietra per Dana è il luogo dove germina il dialogo con la natura così come con la storia della scultura. Dana asciuga la pietra, la converte in sabbia, in questo libro del deserto la leviga come linguaggio, cifra in lei il logorio, questo silenzioso e scritturale passaggio del tempo.

Nella scultura di Dana la pietra insegna il suo essere di pietra e insegna l'impronta dell'erosione, del vento, della sua fragilità. Dana lavora la pietra non con lo scalpello che la fa schiattare se non con le lime e la canesca (che a loro volta si impilano nel suo studio come una colonna senza fine) che l'erodono. Sa che la missione sacra del testo è affacciarsi e obbligare lo spettatore ad accompagnare il suo sguardo sulla pietra come chi legge nell'abisso delle domande.

Dana conserva nelle sue pietre la nostalgia per i cieli e i deserti egiziani, come Jabés vede nel deserto il luogo del libro: il retrogusto dei suoi azzurri e silenzi, immensità entrambi che si distillano goccia a goccia nelle parole che sulla pagina in bianco vogliono tracciare, trasmettere, disegnare, tacere.

Questo florilegio ciclico di Dana si costruisce con segni che ci conducono anche alla tradizione mistica, che avvertiamo quando ci parlano della condizione dell'uccello (incertezza, leggerezza, esilio, randagine, della solitudine sonora, dell'effimero, dell'estasi, del fatto che la natura della pietra più dura è l'essenza della sabbia, o con parole di Marguerithe Yourcenar *i libri non contengono la vita, contengono soltanto le sue ceneri* (p.54 in *Alexis ou les traité du vain combat*, del 1929, Ed. Gallimard Paris 1978). La pietra scolpita con la quale costruiamo i templi non è l'opera di Dana, l'opera di Dana ne è portatrice, in quanto scultura, di un'immagine, di un segno che manifesta ed ha la coscienza della ferita.

In questo momento in cui Dana sembra allontanarsi dalla natura, all'attaccarla come scultore, quale necessità si rende conto che agisce su di lei come agisce la natura. Anche se il suo peso la trascina ormai da tempo al suolo la frutta cade solo nel suo momento. L'arte di Dana è questa maturazione intima.

Tutta l'opera di Dana, specialmente da quando ritorna alla pietra, è un rigirarsi e posizionare un terreno familiare. Amplia la possibilità del suo sguardo negli elementi essenziali, il mondo visibile rimane cifrato nei suoi monoliti in densi segni di linguaggio, di contesture che non si possono leggere ma fanno parte di un linguaggio che risponde alle domande della memoria. L'opera di Dana è piena di fisicità e allo stesso tempo di metafisica. Il suo linguaggio non è descrittivo se non quando si riferisce ai fenomeni e all'intimo.

Nelle sue pietre e nell'articolazione dei suoi tratti convivono un gesto decisamente antico e un'attitudine radicalmente moderna: questo è il motivo della strana impressione che ci lasciano le sue stelle: sentiamo che siamo in presenza di una scrittura ancestrale, mitica e nello stesso tempo strettamente contemporanea.

La tensione tra il mondo oggettivo e il mondo soggettivo è il primo segno della poesia e lo è stato nei presocratici il primo segno della filosofia, nelle mani degli artisti anche esperienza e realtà sono sempre stati suscettibili di qualsiasi tipo di interpretazione o trasformazione. come ha detto il poeta Vicente Vallero "per alcuni poeti, l'esperienza e la realtà non sono oggetti rappresentabili, assumibili in un discorso narrativo e fedele. Per altri, si tratta di un materiale la cui natura possiede più ombre che luci, più interrogativi che risposte possibili, più caos che ordine, più debolezza che supremazia, più violenza che conformità, e, in definitiva, sono assunte come complessità che chiede non tanto essere raccontata o descritta, quanto investigata e svelata".

L'opera di Dana si posiziona in questa seconda deriva di tutto il pensiero plastico. Dana non contempla le esecuzioni delle sue pietre da un belvedere, come fa lo scultore figurativo, ma dice le cose dall'interno come il poeta: si coinvolge nella viscere della pietra, nel suo destino, fino a far parte di questo stesso flusso inevitabile della sua fisiologia. Nomina l'essenza di ogni pietra dall'interno, il suo sguardo come quello della poesia di Hölderlin o Rilke è guardare e dire le cose dall'interno degli oggetti stessi. Così ogni stella di Dana è unica e irripetibile perchè sorge da un momento di tensione unico e irripetibile nel quale i dubbi, la resistenza, l'abilità, il caos e la debolezza sono il cuore stesso dell'esperienza della propria scultura. Ho iniziato citando il poeta Heaney nel suo *Digging*, finisco con dei versi di un altro poema sempre emblematico della sua propria singolarità del suo pensiero artistico.

In *Personal Helicon* finisce così Heaney:

Now, to pry into roots, to finger slime,  
To stare, bi-eye Narcissus, into some spring  
Is beneath all adult dignity. I rithme  
To see myself, to set the darkness echoing

Questa *eco nell'oscurità* che celebra, canta e manifesta Dana nella sua scultura fa sì che l'opera di Dana sia nel suo insieme un libro che celebra la natura della pietra e del suo negativo: il deserto, l'erosione. In Dana si ha contemporaneamente quella coscienza della poesia di Heaney, di ricordare e quella di Jabés di scrivere la polvere del deserto: memoria e erosione, e erosione della memoria.

Per questo possiamo dire che nelle sue attuali sculture in pietra, le sue svariate stelle non sono sequenze paesaggistiche se non altari che lo consolano e lo calmano. Tutte loro sono l'espressione intima del suo dialogo quotidiano con la natura della pietra dal suo intimo e dalla memoria del suo destino quello di convertirsi in sabbia. La sua scrittura, la sua ricerca della patina propria della pietra e la sua incisione nel cuore della stessa, carica, accumula e raccoglie frasi e sensi del magma della storia della scultura. E suona e si precipita alchimicamente nella sua stessa stella.

Milano, 13 maggio 2008